

LUCIO DEL CORSO

OSSERVAZIONI SULLA DATAZIONE DI ALCUNI  
FRAMMENTI DI CODICI DA ANTINOUPOLIS

Per non appesantire eccessivamente l'apparato erudito delle note, si è scelto di non aggiungere, per i molti papiri citati, riferimenti a repertori e database friuibili *on-line* (come in particolare il TM, il LDAB, il MP<sup>3</sup>, ma non solo...), anche se il loro apporto nella presente ricerca è stato indispensabile. Per i suggerimenti ricevuti ringrazio Guido Bastianini, Guglielmo Cavallo, Daniela Colomo (che ha inoltre effettuato alcuni controlli sul PAntinoë 1, custodito ad Oxford) e Rosario Pintaudi. Sono grato, infine, a Mario Capasso e Mario De Nonno per il loro invito a partecipare a questo volume.



## Abstract

The literary papyri found in Antinoupolis – mostly in codex form and dated to late antiquity – deserve further studies, in order to achieve an insight of the cultural life of the city in a period of drastic changes for all the Greek world. In this perspective, this paper focuses on the material and graphical characteristics of some manuscripts found there by the Italian excavations, and now part of the collections of the “Istituto Vitelli” in Florence: PSI XIII 1296, P. Sijp. 5, PSI inv. 479, 2052, and 116. For all of them, a new date is suggested, slightly different from what the first editors suggested.

## Keywords

Papyrology, Antinoupolis, Late Antique Egypt

Le fonti letterarie offrono pochi dettagli relativi alla vita letteraria ed intellettuale di Antinoupolis. Frammenti di iscrizioni di età adrianea o poco posteriori ci informano indirettamente dell'esistenza almeno di gare oratorie che si svolgevano durante gli agoni in onore di Antinoo, e forse anche di competizioni poetiche, ma senza fornire ulteriori spiegazioni<sup>1</sup>. Dallo storico Teodoro sappiamo che nel IV secolo – quando la città era sede del *praeses* della Tebaide e punto di riferimento amministrativo ed economico per un territorio ampio e ricco – Protogene di Edessa, qui esiliato dal prefetto Modesto assieme ad Eulogio, per convertirne gli abitanti vi fondò una scuola in cui era possibile apprendere la tachigrafia e le Sacre Scritture, i salmi di Davide e gli insegnamenti degli Apostoli (e dove molti fanciulli pagani furono curati grazie ai poteri terapeutici del santo, e quindi convertiti al cattolicesimo)<sup>2</sup>, e un «maestro pubblico della città» viene menzionato ancora in uno scritto agiografico copto

<sup>1</sup> Un ἀγωνοθέτης λογικοῦ ἀγῶνος, evidentemente addetto a sovrintendere a un concorso di declamazione, è menzionato in A. BERNAND, *Les portes du désert. Recueil des inscriptions grecques d'Antinoupolis, Tentyris, Koptos, Apollonopolis Parva et Apollonopolis Magna*, Paris 1984, nr. 10 (Antinoupolis), r. 2, (iscrizione riferibile ad età adrianea o di poco successiva).

<sup>2</sup> Theodor. IV 18, 1-3 (ed. Parmentier-Hansen).

dell'VIII secolo, la *Passione di Panine e Paneu*<sup>3</sup>. Sempre nel IV secolo la città diede i natali a Sereno, un brillante matematico autore di un commento alle *Coniche* di Apollonio, citato non senza ammirazione da Teone di Smirne, e di trattati di geometria ancora superstiti, anche se non sappiamo se lo studioso fosse andato via dalla Tebaide per portare a compimento i suoi lavori<sup>4</sup>; e due secoli dopo vi operava un poeta forse meno brillante, ma a noi più noto, il notaio Dioscoro di Afrodito, che in un suo abbozzato encomio per il *comes* Coluto propone per la città di Antinoo l'omerico appellativo di *Πτολίεθρον ... ἐύδητον*, «città ben fondata», o anche *Πτόλιον ... ἐύκτιτον*, «città dal bel vivere»<sup>5</sup>.

Ma tutto questo è ben poco. La testimonianza più significativa della vitalità intellettuale del centro, soprattutto in età tardoantica, è costituita dai papiri e dalle pergamene rinvenuti negli scavi archeologici susseguiti, sui *kimân* che coprono le sue rovine, sin dai primi decenni del XX secolo. Tra di essi colpisce la grande quantità di frammenti di codici<sup>6</sup>, riferibili complessivamente a un periodo che spazia dall'età severiana<sup>7</sup> ad almeno il VII secolo, ed estremamente variegati sotto il profilo contenutistico. Oltre all'immane Omero – letto almeno fino a tutto il VI secolo<sup>8</sup> – e ad altri autori consueti per l'Egitto greco-romano, quali Tucidide ed Euripide<sup>9</sup>, troviamo in essi attestazioni dei generi letterari più diversi: la commedia, vecchia e nuova<sup>10</sup>, la poesia ellenistica (Callimaco, in particolare, oltre naturalmente al caso ben noto di Teocrito)<sup>11</sup>, la

<sup>3</sup> J.-L. FOURNET, *I papiri di Antinoupolis. La collezione e gli scavi fiorentini*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (edd.), *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia. 1908. Società Italiana per la ricerca dei Papiri. 1928. Istituto Papirologico «G. Vitelli», Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 12-13 giugno 2008*, Firenze 2009, pp. 115-132: 123 (cf. T. ORLANDI, *Il dossier copto del martire Psote*, Milano 1978, p. 99).

<sup>4</sup> *RE*, s.v. Serenus (10).

<sup>5</sup> *PAphrodLit* IV 14, risp. vv. 33 e 34.

<sup>6</sup> G. MENCI, *I papiri letterari "sacri" e "profani" di Antinoe*, in L. DEL FRANCIA BAROCAS (ed.), *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra*, Firenze Palazzo Medici Riccardi 10 luglio – 1° novembre 1998, Firenze 1998, pp. 49-55: 51-54.

<sup>7</sup> Cf. ad es. *PAnt* II 70 (glossario ad *Il. I*).

<sup>8</sup> Sui papiri omerici di Antinoupolis si vedano le dettagliate indicazioni fornite da D. MINUTOLI, *Omero, Odissea III 446-459, 478-489*, in R. PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis I*, Firenze 2008, pp. 111-115: 114-115. Altri frammenti omerici rinvenuti dalla missione italiana sono in corso di pubblicazione da parte della stessa Minutoli.

<sup>9</sup> Tucidide: *PAnt* I 25; Euripide: *PAnt* I 23 e 24.

<sup>10</sup> Un esempio di commedia antica è restituito dal *PAnt* II 75 (Aristofane, *Lisistrata*); i frammenti di *Nea* sono riferiti principalmente a Menandro: cf. ad es. *PAnt* II 55, forse del *Misogynes*.

<sup>11</sup> Callimaco: *PAnt* I 20, *PAnt* III 179. Il codice di Teocrito è pubblicato in A.S. HUNT-J. JOHNSON, *Two Theocritus Papyri*, London 1930, pp. 19-87 + *PAnt* III 207 (per le numerose an-

prosa filosofica (Platone, soprattutto, ma anche autori molto più rari come Crisippo)<sup>12</sup>, l'oratoria (da quella "classica" di Demostene, Isocrate e Dinarco a quella più recente di Elio Aristide)<sup>13</sup>, la storiografia<sup>14</sup>, e ancora testi medici, grammaticali, astrologici e soprattutto cristiani<sup>15</sup>. Tutti questi codici greci sono affiancati, inoltre, da preziosi frammenti latini – tra cui spiccano le pergamene di Giovenale e Sallustio, accanto a un numero cospicuo di testi giuridici<sup>16</sup> – e soprattutto da una notevole quantità di codici letterari copti, a volte di altissimo livello calligrafico<sup>17</sup>. E le scoperte effettuate negli ultimi anni dalla missione italiana contribuiranno ad arricchire in modo sensibile questo panorama.

Una mole di testimonianze così articolate stride con la scarsa loquacità delle fonti scritte. I codici di Antinoupolis fanno pensare a una città culturalmente vivace, provvista non solo di scuole e di insegnanti, ma anche di botteghe librerie e biblioteche, in cui gli abitanti potessero soddisfare almeno in parte le proprie curiosità intellettuali. Il tentativo di restituire una qualche consistenza agli anonimi lettori che popolavano le strade di Antinoupolis passa necessariamente attraverso lo studio di questi frammenti. Ma una documentazione così

notazioni si veda anche la riedizione in K. McNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, Chippenham 2007, pp. 376-427).

<sup>12</sup> Platone: ad es. PAnt II 77 e 78; Crisippo: PAnt II 61 (= CPF 1.1.1 30 6). A conferma della diffusione dello studio della filosofia ad Antinoupolis si può citare anche il breve epitafio di un filosofo cinico trovato sul *gebel est*, pubblicato in G. NACHTERGAEL-R. PINTAUDI, *Inscriptions funéraires grecques d'Antinoé*, in PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis I* cit., pp. 163-173: 163-164, nr. 1 (riferito su basi paleografiche al II-III).

<sup>13</sup> Demostene: PAnt I 27 e II 80; Isocrate: PAnt II 82-84; Dinarco: PAnt II 62; Elio Aristide: PBingen 24; PAnt III 144 (riconosciuto da J. LAENERTS, *Un papyrus du Panathénaïque d'Aelius Aristide: PAnt III, 144*, «CdÉ» 50, 1975, pp. 197-201) e 182.

<sup>14</sup> Al di là di Tucidide, notevole risulta la presenza di frammenti storiografici di autori non identificati, come PAnt I 19 (forse da riferire a Dionigi d'Alicarnasso), I 25 e II 63.

<sup>15</sup> Mi limito a rinviare alle rassegne dettagliate di MENCI, *I papiri letterari* cit. e FOURNET, *I papiri di Antinoupolis* cit., pp. 121-129 (anche se limitato ai testi rinvenuti dalla missione italiana). Uno splendido esempio dell'alto livello formale che caratterizza alcuni dei papiri cristiani di Antinoupolis è offerto dalle pergamene bibliche contenenti *II Reg.* (PAnt Inv. 20.10.05+22.10.05) e *Ezech.* (PAnt Inv. 15.1.06) edite in G. NACHTERGAEL-R. PINTAUDI, *Deux parchemins bibliques d'Antinoé*, in PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis I* cit., pp. 117-130, riferite rispettivamente alla fine del V e alla seconda metà del IV secolo d.C.

<sup>16</sup> FOURNET, *I papiri* cit., pp. 123 s.; cf. anche le considerazioni generali in ID., *The Multilingual Environment of Late Antique Egypt: Greek, Latin, Coptic, and Persian Documentation*, in R. BAGNALL (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford-New York 2009, pp. 418-451: 425-429.

<sup>17</sup> Si vedano ad esempio i codici pergamenei e papiracei in A. DELATTRE, *Textes coptes et grecs d'Antinoé*, in PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis I* cit., pp. 131-162: 131-147, nrr. 1-6 (compresi tra il V e il VII-VIII d.C.).

ampia e variegata, e al tempo stesso così lacunosa e precaria sotto il profilo della conservazione, presenta molteplici problemi: alle difficoltà di lettura e di interpretazione si affianca in molti casi una sostanziale incertezza paleografica, una difficoltà, cioè, a valutare le caratteristiche grafiche dei codici rinvenuti, a comprenderne funzioni e presumibili destinatari, e persino, più semplicemente, a proporre una datazione.

Con tutte queste considerazioni sullo sfondo, le note che seguono si soffermeranno sulle particolarità grafiche di alcuni frammenti di codici, noti o meno noti, rinvenuti nel sito durante gli scavi italiani condotti tra il 1937 e il 1940 da Evaristo Breccia (campagna 1937) e Sergio Donadoni (campagne 1938-1940), con l'obiettivo di precisarne la datazione, e nella speranza che, mostrando la ricchezza del quadro grafico offerto dai manoscritti della città, si riesca a muovere almeno un primo passo verso la ricostruzione di scenari storico-culturali più complessi<sup>18</sup>.

### 1. PSI XIII 1296 e lo sviluppo della maiuscola ogivale inclinata.

Tra i reperti più interessanti rinvenuti nel 1937 da Evaristo Breccia figurano sicuramente i due bifogli pergamenei pubblicati come PSI XIII 1296, appartenenti originariamente a uno stesso codice copto poi riutilizzato per trascrivere alcuni testi in greco: sul primo ( $\alpha$ ) sopravvivono parti di una singolare *synzesis* tra Gregorio di Nazianzo e Basilio, precedute da un *hologion*, una lista di durate del giorno e della notte in ciascun mese secondo il calendario egiziano; il secondo ( $\beta$ ) contiene invece alcuni paragrafi dell'*Apocalisse* di Giovanni. Non ci sono elementi per stabilire l'esatta successione dei due bifogli, né, più in generale, per definire la struttura codicologica del manoscritto: possiamo solo ipotizzare, partendo dal testo superstite, che l'altezza originaria della pagina fosse intorno ai 17 cm e la sua larghezza di al-

<sup>18</sup> I frammenti presi in considerazione sono conservati nell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze. Ringrazio il direttore dell'istituto Guido Bastianini per avermi consentito di esaminare direttamente i papiri e pubblicarne le riproduzioni; per il PSI XIII 1296 si dispone inoltre di riproduzioni digitali realizzate da Diletta Minutoli per il progetto PSI on-line, visualizzabili sul sito internet del progetto [www.psi-online.it]. Sugli scavi di quegli anni si vedano le notizie in E. BRECCIA, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe (scavi dell'Istituto Papirologico Fiorentino negli anni 1936-1937)*, in «Aegyptus» 18 (1938), pp. 285-310 e S. DONADONI, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe. Gli scavi del 1938*, in «Aegyptus» 18 (1938), pp. 310-318, e la ricostruzione complessiva di D. MINUTOLI, *Evaristo Breccia alla ricerca dei papiri in Egitto*, in A. ABDEL FATTAH-E. BRESCIANI-S. DONADONI-D. MINUTOLI-R. PINTAUDI-F. SILVANO (edd.), *Annibale Evaristo Breccia in Egitto*, Il Cairo 2003, pp. 93-163: 137-146.

meno 12<sup>19</sup>. Al di là del notevole interesse del testo contenuto, ad attrarre immediatamente l'attenzione degli studiosi è stata la scrittura in cui il papiro è vergato: un bell'esempio di maiuscola ogivale inclinata, tale da essere già inserita da Medea Norsa nel volume dedicato ai testi letterari della sua raccolta di facsimili prima ancora che ne fosse pronta l'*editio princeps*, pubblicata da Giovanni Mercati solo nel 1949<sup>20</sup>. Gli elementi salienti di questa scrittura sono facilmente individuabili: l'inclinazione dell'asse e il chiaroscuro risultano marcati; il tracciato appare complessivamente rigido e angoloso, anche per la tendenza a rendere spigolosi i tratti curvi (evidente, ad esempio, nel modo in cui viene eseguita la pancia superiore del *beta*); il bilinearismo viene infranto solo dal *rho* e dal *phi*, il cui tratto verticale si prolunga sistematicamente al di sotto del rigo di scrittura. Le estremità delle aste, inoltre, sono impreziosite da ispessimenti e coronamenti, che contribuiscono a rendere il gioco dei chiaroscuri ancora più evidente, secondo stilemi tipici di questa tipologia scrittoria.

Ma qual è la datazione dei due bifogli? Su questo aspetto gli studiosi hanno espresso, nel corso dei decenni, valutazioni diverse. Medea Norsa – che in mancanza anche solo di una prima ricognizione sulle scritture normative di età tardoantica definiva ancora «unciale biblica» la tipologia grafica delle pergamene – ha proposto in un primo momento il VII secolo<sup>21</sup>, per poi scendere, nell'*editio princeps*, al VII-VIII (da intendersi come VII o VIII), con il consenso di Mercati<sup>22</sup>. La forchetta cronologica individuata dalla Norsa è stata largamente accettata negli studi successivi, a partire dalla silloge di Mario Naldini<sup>23</sup>, e anche i tentativi di circoscriverla sono rimasti sostanzialmente nell'ambito di questi confini: Manfredo Manfredi, ad esempio, a più riprese ha assegnato il codice al VII secolo<sup>24</sup>, mentre Eric G. Turner lo ha collocato

<sup>19</sup> Mi baso sulla ricostruzione approntata da Diletta Minutoli per il primo volume del *corpus* dei *Codices Graeci Antiquiores*, in corso di lavorazione: sono grato all'autrice per avermi fatto leggere il suo lavoro in anteprima.

<sup>20</sup> Questa prima riproduzione delle pergamene (indicate come PAntin ined.) si può vedere in M. NORSA, *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939, tav. 18 b (fol. a verso).

<sup>21</sup> NORSA, *La scrittura letteraria* cit., p. 36.

<sup>22</sup> PSI XIII, p. 1 (NORSA) e 4 (MERCATI).

<sup>23</sup> M. NALDINI, *Documenti dell'antichità cristiana. Papiri e pergamene greco-egizie della Raccolta Fiorentina*, Firenze 1965, nr. 20, tav. XVI, e 30, tav. XIX. La stessa datazione viene riportata anche nel LDAB.

<sup>24</sup> Si vedano in particolare le schede firmate da lui in *Antinoe cent'anni dopo*, nr. 125, p. 114; ID. 318 e 320 in R. PINTAUDI (ed.), *Papiri greci e latini a Firenze. Secoli III a.C. – VIII d.C.*, Firenze 1983, p. 86.

addirittura all'VIII<sup>25</sup>. L'unica voce discordante è rappresentata da Guglielmo Cavallo, che dopo aver suggerito di assegnare il codice al VII secolo, ha preferito optare per la metà del VI nel repertorio di scritture greche tardoantiche realizzato assieme a Herwig Maehler<sup>26</sup>, anche se successivamente ha riproposto dubitativamente il VII<sup>27</sup>.

Nonostante i risultati divergenti, queste valutazioni – squisitamente paleografiche – derivano tutte dall'applicazione di un criterio evoluzionistico largamente impiegato nello studio delle maiuscole greche più formalizzate di questo periodo, in base al quale determinati elementi caratteristici del disegno della scrittura – nel caso specifico l'inclinazione dell'asse, il chiaroscuro e la spigolosità dei tracciati – diventano più marcati con il passare dei secoli, fino a irridirsi definitivamente in uno schema astrattamente geometrico<sup>28</sup>.

Ora, al di là di qualsiasi considerazione sull'effettiva validità di schemi evoluzionistici troppo dettagliati nell'analisi delle scritture greco-egizie di età tardoantica<sup>29</sup>, nessun modello di questo tipo può offrire proposte attendibili di datazioni assolute, se non è accompagnato dall'individuazione di una serie di testimoni datati o databili con sicurezza sulla base di elementi che prescindono dal modello stesso, grafici o extra-grafici che siano (e non a caso il modello per qualsiasi lavoro sulle maiuscole normative greche, la *Maiuscola biblica* di

<sup>25</sup> E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, [Philadelphia] University of Pennsylvania 1977, p. 163, NT Parch. 111, con cui viene indicato solo il bifoglio contenente l'*Apocalisse*; il bifoglio con il testo patristico, indicato come P505a (p. 129), è assegnato invece al VII-VIII (da intendersi in questo caso come fine del VII – inizi dell'VIII).

<sup>26</sup> G. CAVALLO-H. MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period. A.D. 300-800*, London 1987, nr. 28 b.

<sup>27</sup> G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967, p. 120 (con riproduzione del fol. α a tav. 110), poi preso nuovamente in considerazione in ID., *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008, p. 116.

<sup>28</sup> Cf. ad es. l'efficace e sintetica esposizione in NORSA, *La scrittura letteraria* cit., p. 36.

<sup>29</sup> Sia detto per inciso, Guglielmo Cavallo, il primo non soltanto ad applicare la nozione di "canone" nello studio delle maiuscole greche di età tardoantica, ma anche a tentare di offrirne una definizione sotto il profilo teorico (cf. G. CAVALLO, *Fenomenologia libraria della maiuscola greca: stile, canone, mimesi grafica*, «BICS» 19, 1972, pp. 131-140, rist. in ID., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005, pp. 73-83), ha di recente proposto di superare questo concetto, per quanto riguarda almeno la fase pre-bizantina di sviluppo delle scritture greche, e di parlare, piuttosto che di «scritture canonizzate», di «scritture normative» (G. CAVALLO, *La scrittura greca* cit., p. 15). Questa definizione – e più in generale tutta la nuova prospettiva di indagine delineata da Cavallo – sarà impiegata anche nel presente contributo. Su tutto questo si vedano anche le riflessioni di E. CRISCI, *Introduzione, oggetto, metodo, definizioni*, in E. CRISCI-P. DEgni (edd.), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011, pp. 17-33: 27-29.

Guglielmo Cavallo, dedica largo spazio a questo aspetto)<sup>30</sup>. Per la maiuscola ogivale inclinata non disponiamo ancora di una raccolta organica di testimonianze, e anzi uno spoglio dei principali repertori non può che indurre a un certo pessimismo, rispetto alla possibilità di individuarne un numero adeguato<sup>31</sup>. Eppure, un piccolo contributo in tal senso può venire proprio dal PSI XIII 1296, la cui datazione può prescindere da considerazioni stilistiche sul tipo di maiuscola impiegata nella sua realizzazione: una constatazione, curiosamente, già presente nel repertorio di Cavallo e Maehler, ma non adeguatamente valorizzata.

La lista di indicazioni astronomiche sul foglio  $\alpha$  non è vergata in ogivale inclinata, ma in una grafia informale, dal *ductus* fluido, priva di chiaroscuri e ad asse lievemente inclinato. Scritture di questo tipo sono a loro volta, com'è noto, di complessa datazione, ma nel caso specifico è possibile formulare proposte con un buon livello di approssimazione. Già Cavallo e Maehler notavano che la grafia in questione «is reminiscent of letter forms of the late V century»<sup>32</sup>. Più precisamente, la mano che l'ha vergata può essere agevolmente paragonata a quella che ha realizzato un codicetto scolastico conservato a Parigi, il PBouriant 1 (PSorb inv. 826), a lungo erroneamente assegnato al IV secolo d.C., ma scritto in realtà intorno alla metà del VI, come ha mostrato, sulla base di argomenti diplomatici e testuali, Guido Bastianini<sup>33</sup>. Il parallelismo riguarda innanzi tutto l'aspetto complessivo: in entrambi i casi l'asse risulta lievemente inclinato a destra; inoltre, nonostante l'impostazione complessivamente bilineare, alcune lettere sono strutturalmente quadrilineari, come in particolare *rho*, *ypsilon* e *phi*, le cui aste si protendono al di sotto (*rho* e *ypsilon*)

<sup>30</sup> Si vedano anche solo le riflessioni sul POxy IV 661 (Callimaco, *Giambi*), in CAVALLO, *Ricerche* cit., pp. 37-38, o sul PRyl I 16 (commedia, forse *menandrea*), *ibid.*, pp. 45-47.

<sup>31</sup> La mancanza di punti di riferimento cronologici è un aspetto problematico messo in rilievo anche nella trattazione manualistica più recente sull'argomento, E. CRISCI, *Fra antichità ed epoca bizantina*, in CRISCI-DEGNI (edd.), *La scrittura greca* cit., pp. 77-126: 112-118, in cui l'elenco di testimonianze proposte è suddiviso essenzialmente in base al grado della loro raffinatezza calligrafica. Per una bibliografia sulla scrittura, in aggiunta a quella ivi fornita, si veda anche E. CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1996, p. 81 (nota 289).

<sup>32</sup> CAVALLO-MAEHLER, *Greek Bookhands* cit., p. 64.

<sup>33</sup> G. BASTIANINI, PBouriant 1, *c.d.s.* (ringrazio l'autore per avermi consentito di esaminare il contributo prima della sua pubblicazione). Una datazione al V/VI è suggerita anche in J. GASCOU, [2] *Cahier d'écolier en grec*, in *Loumières de la sagesse. Écoles médiévales d'Orient et d'Occident*, sous la direction d'É. VALLET, S. AUBE et T. KOUAMÉ, Paris 2013, p. 95 (con riproduzione del papiro). Immagini digitali del codice nella sua interezza possono essere visionate attraverso il sito web dell'*Institute de Papyrologie* della Sorbona.

o al di sotto e al di sopra (*phi*) del rigo; le due grafie, inoltre, sono accomunate dal fatto di eseguire con *ductus* posato forme di lettere impiegate generalmente nelle corsive, come ad esempio l'*alpha* in due tempi, con uno o due occhielli, e il *my*, con tratti mediani fusi e primo tratto perpendicolare al rigo e lievemente proteso al di sotto di esso. Ma l'analogia riguarda anche aspetti più specifici: in entrambi i casi, ad esempio, troviamo forme analoghe e piuttosto caratteristiche di *csi* e *chi*, eseguito quasi in forma di croce, con il secondo tratto più corto e spostato verso l'alto. L'unica distinzione formale riscontrabile è la maggiore sinuosità della scrittura del PSI XIII 1296, che emerge soprattutto dalla tendenza ad incurvare i tratti discendenti al di sotto del rigo e può essere forse considerata l'indizio di una certa consuetudine della mano che l'ha vergata con scritture di cancelleria. Al di là di questo, le somiglianze sembrano, in ogni caso, adeguate a garantire l'assegnazione delle due grafie a uno stesso periodo.

Dal momento che le indicazioni astronomiche sono state trascritte con ogni probabilità non oltre la seconda metà del VI secolo, gli altri fogli in maiuscola ogivale saranno stati eseguiti, dunque, nello stesso lasso di tempo, se non addirittura qualche anno o decennio prima. L'*horologion*, infatti, è annotato sulla prima pagina esterna (lato pelo) del bifoglio; la *synzesis*, invece, comincia all'interno, sul lato carne, e il testo delle tre pagine superstiti è consequenziale. Da tutto questo si deduce agevolmente che l'*horologion* è stato trascritto su una pagina lasciata in bianco al momento dell'allestimento del manoscritto, forse perché  $\alpha$  costituiva il primo fascicolo del codice e, in questa maniera, il testo contenuto all'interno risultava maggiormente protetto da rischi di deterioramento<sup>34</sup>: la scrittura del testo patristico, insomma, va considerata precedente alla stesura delle note astronomiche. Posto che tutto questo sia corretto, anche se non è possibile stabilire con precisione la distanza tra la loro trascrizione e quella del testo precedente, è ragionevole dedurre che la miscellanea cristiana contenuta nel PSI XIII 1296 fosse stata finita di allestire non più tardi della metà del VI secolo d.C.<sup>35</sup>.

Ancorare la cronologia del PSI XIII 1296 al VI secolo presenta naturalmente qualche implicazione anche in relazione alla possibile datazione di altri manoscritti, al di fuori dell'ambito antinoupolitano.

<sup>34</sup> Ipotesi suggerita in MANFREDI, nr. 320 in *Papiri greci e latini* cit. (ma senza sfruttare le implicazioni per la cronologia, che infatti viene stabilmente mantenuta al VII secolo).

<sup>35</sup> Una conclusione, peraltro, perfettamente congruente – per ragionare in termini di una possibile linea di sviluppo del “canone” – con l'assegnazione al tardo VI d.C. di un altro manoscritto in maiuscola ogivale inclinata, databile a prescindere da uno studio sull'evoluzione di quella scrittura, il codice da Panopoli PCairo inv. 10759 = van Haelst 598 (*Vangelo e Apocalisse di Pietro; Enoch*), brillantemente esaminato in CAVALLO-MAEHLER, *Greek Bookhands* cit., nr. 41a-c.

Per citare un primo caso, al VII secolo è stato finora assegnato un frammento di codice papiraceo trovato a Tebtynis, il PSI inv. 1733, in cui è possibile leggere un glossario al IX libro dell'*Iliade*<sup>36</sup>. La scrittura in cui è vergato è una maiuscola ogivale inclinata che rivela forti punti di contatto con quella del PSI XIII 1296. In particolare, analoghe risultano inclinazione dell'asse e chiaro-scuro, e analogo è il modo in cui sono eseguite le diverse lettere: ad esempio, *alpha* è per lo più a cuneo, in tre tempi, ma senza assumere un aspetto troppo spigoloso; *beta* mostra la pancia superiore ridotta rispetto a quella inferiore, ma entrambe arrotondate ed unite; *kappa* ha i tratti obliqui marcatamente distaccati dal tratto verticale; *phi* presenta l'anello schiacciato e vagamente ellissoidale. Analogo, infine, è l'apparato decorativo alle estremità delle aste, consistente di una serie di rigonfiamenti ornamentali apposti in modo tale da enfatizzare gli effetti di contrasto. Considerate tutte queste affinità, viene spontaneo proporre anche per il PSI inv. 1733 una retrodatazione al VI secolo. E ancora, spostandoci in un ambito geografico radicalmente diverso, il confronto con il PSI XIII 1296 contribuisce a confermare una collocazione entro il VI secolo per un manoscritto piuttosto noto come l'*Eneide* bilingue trovata a Nesusana, PNess II 1, collocata variamente tra il tardo V e la prima metà del VII secolo d.C.<sup>37</sup>: anche in questo caso, infatti, la maiuscola ogivale inclinata im-

<sup>36</sup> *Editio princeps* M. MANFREDI, *V. – Lessico omerico*, in V. BARTOLETTI-E. GRASSI-M. MANFREDI, *Nuovi papiri fiorentini*, «SIFC» 27-28 (1956), pp. 39-54: 50-52. Secondo le indicazioni dell'editore, il codice sarebbe stato rinvenuto a Tebtynis: se la notizia fosse confermata, si tratterebbe dell'unico frammento letterario proveniente da quel centro posteriore al III secolo d.C. (una particolarità notata anche in H. HARRAUER-K. WÖRZ, *Literarische Papyri aus Soknopaiou Nesos*, «Tyche» 8, 1993, pp. 35-40: 40). Il termine "glossario" viene impiegato nel rispetto delle distinzioni proposte da F. MONTANA, *The Making of Greek Scholastic Corpora*, in F. MONTANARI-L. PAGANI (edd.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin-New York 2011, pp. 105-161: 105-115.

<sup>37</sup> Per una rassegna bibliografica completa si veda M.C. SCAPPATICCIO, *Sulla «filologia dei papiri virgiliani»: i PNess II 1 e PNess II 2*, in P. SCHUBERT (éd.), *Actes du 26<sup>e</sup> Congrès international de papyrologie*, Genève 2012, pp. 685-693 e EAD., *Papyri Vergilianae: l'apporto della papirologia alla storia della tradizione virgiliana (I-VI d.C.)*, Liège 2013, pp. 61-77 (nr. 6); descrizioni paleografiche dettagliate in CRISCI, *Scrivere greco* cit., pp. 79-82 (per la scrittura greca) e S. AMMIRATI, *Per una storia del libro latino antico. Osservazioni paleografiche, bibliologiche e codicologiche sui manoscritti latini di argomento legale dalle origini alla tarda antichità*, «JJP» 40 (2010), pp. 55-110: 98-99 (con attenzione soprattutto alla scrittura latina). Le diverse proposte di datazione avanzate dal momento della sua scoperta si possono così sintetizzare: nell'*editio princeps* il codice viene assegnato al VI secolo sulla base di considerazioni generiche (PNess II, p. 10); questa proposta, tuttavia, è stata ben presto messa in discussione da Lowe, per il quale la semionciale impiegata per il testo latino è un «early type» da assegnare piuttosto al tardo V (CLA XI 1652); Guglielmo Cavallo, invece, che per primo si è posto il problema di contestualizzare la scrittura

piegata per i due manoscritti è sostanzialmente identica, sia sotto l'aspetto complessivo (chiaroscuro, inclinazione dell'asse, tracciati), sia per quanto riguarda la forma assunta dalle singole lettere. L'unica differenza percepibile riguarda piuttosto l'abilità calligrafica delle due mani: il copista che ha vergato il PSI XIII 1296 è forse più sapiente nel gestire gli effetti chiaroscurali, e quindi conferisce alla sua scrittura una maggiore eleganza, rispetto a quanto riesca a fare lo scriba del P<sup>N</sup>ess II 1, ma entrambi, in ogni caso, possono essere considerati professionisti piuttosto capaci.

L'elenco di testimonianze in ogivale inclinata di cui ripensare la datazione potrebbe facilmente prolungarsi, ma in questa sede è forse opportuno, piuttosto, limitarsi a formulare un'osservazione più specifica, che sembra emergere anche solo dai pochi esempi proposti: il chiaroscuro e l'inclinazione dell'asse, da soli, non possono essere assunti a parametri per stabilire una ripartizione cronologica, anche soltanto relativa, dei testimoni. D'altro canto, a conferma di questa semplice considerazione, non pare inopportuno ricordare l'esistenza di testimonianze della maiuscola ogivale inclinata caratterizzate da forte inclinazione dell'asse e assenza di chiaroscuro, ma riferibili sicuramente alla metà del VII secolo d.C., come mostra bene il contratto P<sup>V</sup>indob G 19807 + 25195, scritto tra il 640-650 impiegando proprio una scrittura di questo tipo<sup>38</sup>.

greca del codice, ha inizialmente suggerito, con grande prudenza, il VI o VII secolo (G. CAVALLO, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 21-25 octobre 1974, Paris 1977, pp. 95-137: 100), per poi propendere per il VII nella raccolta realizzata insieme a Maehler (tav. 46 b); la datazione al VII è accettata in CRISCI, *Scrivere greco* cit., p. 81, e successivamente precisata in ID., *La produzione libraria nelle aree orientali di Bisanzio nei secoli VII e VIII: i manoscritti superstiti*, in G. PRATO (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito, Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze 2000, pp. 3-28: 12, in cui si suggerisce l'inizio del VII. Da ultima, SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae* cit., ha proposto, al contrario, di spostare la datazione al periodo compreso tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Vale la pena notare che il contesto archeologico non aiuta a stabilire la datazione del manoscritto. Il codice, infatti, era stato depositato nella *genizah* della chiesa dei santi Sergio e Bacco, assieme a documenti datati da poco prima del 505 (P<sup>N</sup>ess III 14) a poco prima del 700 (P<sup>N</sup>ess III 56-77, indicati come «The archive of George son of Patrick»): poiché la *genizah* è per sua natura un deposito di materiali scritti eterogenei, accomunati solo dal fatto di essere ormai inutilizzati (si vedano in proposito le considerazioni di P. RADICIOTTI-A. D'OTTONE, *I frammenti della Qubba' al-Hazna di Damasco. A proposito di una scoperta sottovalutata*, «Nea Rome» 5, 2008, pp. 45-74), è impossibile stabilire alcun legame tra documenti datati e testi letterari; possiamo disporre solo di un labile *terminus ante*, da collocare intorno al 700, ossia al periodo in cui la chiesa viene abbandonata, nell'ambito di una generale decadenza dell'abitato (cf. P<sup>N</sup>ess I, p. 23 e ancor più chiaramente P<sup>N</sup>ess III, p. 9: «it would seem better now to date nothing after 700»).

<sup>38</sup> Giustamente assunto a punto di riferimento cronologico in CAVALLO-MAEHLER, *Greek Bookhands* cit., nr. 46 a. In considerazione di tutto questo, occorrerà inevitabilmente riflettere

## 2. PSijp 5 e la maiuscola alessandrina.

Gli scavi italiani di Antinoupolis hanno riportato alla luce diversi esempi di commentari tachigrafici, tutti in forma di codice ma profondamente diversi sotto il profilo grafico: accanto a frammenti vergati in grafie sciatte e dal *ductus* corsivo (come il PSI inv. 116, di cui si discuterà più oltre), ne figurano altri in scritture normative, eseguite con buona perizia calligrafica, quali il PSI inv. 2014 + 281, realizzato da un copista capace di padroneggiare a un buon livello la maiuscola biblica<sup>39</sup>. In quest'ultima categoria potrebbe essere annoverato anche un piccolo frammento dell'Istituto Vitelli, il PSijp 5 (= PSI inv. 1935), che secondo l'ipotesi del suo *editor princeps*, Giovanna Menci, apparterebbe al più celebre dei manoscritti tachigrafici di Antinoupolis, il codice papiraceo pubblicato da Herbert J.M. Milne come *Antinoë Papyrus I* (PAntinoë 1)<sup>40</sup>. Il frammento fiorentino, tuttavia, non si ricongiunge a nessuno dei fogli conservati ad Oxford, e il testo che trasmette, pur coincidendo a grandi linee con la versione ricostruita da Milne attraverso la collazione tra diversi papiri e tavolette, potrebbe essere collocato all'interno delle successioni di segni del codice oxoniense solo supponendo un salto di almeno otto pentadi<sup>41</sup>; mancano inoltre indicazioni archivistiche relative alle modalità di arrivo del frammento a Firenze, che potrebbero confermare indipendentemente almeno la provenienza da Antinoupolis. L'onere della dimostrazione, dunque, non può che ricadere sull'esame della scrittura: ma l'analisi paleografica non consente, da sola, di confermare questa intuizione, e sembra anzi suggerire che essa debba essere respinta.

La scrittura del PSijp 5 è caratterizzata da tracciati sottili, elegantemente eseguiti, leggero contrasto modulare tra lettere di forma ogivale (*epsilon*, *theta*<sup>42</sup>,

di nuovo sul periodo a cui assegnare testimoni finora datati soprattutto sulla base del criterio dell'inclinazione dell'asse e dell'assenza di chiaroscuro, come il POxy XI 1373, assegnato generalmente alla fine del V (Aristofane, *Pace e Cavalieri*; cf. CRISCI, *Scrivere greco* cit., pp. 80-81 e tav. LXXIV) e PNess II 11 (frammento giuridico), variamente collocato tra la metà del VI (ibid., pp. 83-84 e tav. LXXVI) e il VII-VIII (PNess II, p. 161, peraltro senza giustificazioni).

<sup>39</sup> Il PSI inv. 281 è edito in G. ZALATEO, *Papiri Fiorentini inediti. I. Frammenti tachigrafici*, «Aegyptus» 20 (1940), pp. 3-6: 5-6 (nr. 2), mentre il PSI inv. 2014 in *Silloghe di papiri documentari in ricordo di Vittorio Bartoletti*, in «SIFC» N.S. 43 (1971), pp. 129-172: 169-172, nr. 11 (L. PAPINI). Cf. G. MESSERI, *54 Manuale di tachigrafia: sillabario e commentario*, in DEL FRANCIA BAROCAS (ed.), *Antinoë* cit., p. 71 e, per un dettagliato esame paleografico, P. ORSINI, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005, p. 127.

<sup>40</sup> H.J.M. MILNE, *Greek Shorthand Manuals. Syllabary and Commentary*, London 1937 (descritto alle pp. 8-9 e riprodotto alle pll. VII-IX).

<sup>41</sup> Si veda la dettagliata ricostruzione in PSijp, p. 23.

<sup>42</sup> Tracce di questa lettera sono visibili solo sul lato transfibrile, al r. 3, subito dopo la lacuna di inizio rigo.

*omicron*, ma aspetto analogo presenta anche il *rho*, per via della forma del suo occhiello) e lettere rettangolari, allargate sul rigo (*my*, *pi*, *ny*); il *my*, inoltre, presenta tratti mediani fusi in una curva schiacciata sul rigo di base e occhielli nella parte superiore. Ci troviamo di fronte, in altri termini, a una maiuscola alessandrina a contrasto modulare riferibile alla sua prima fase di sviluppo<sup>43</sup>. La scrittura del PAntinoë 1 è sicuramente affine, nei tracciati e nell'impressione di insieme, ma mostra alcune divergenze problematiche, nell'ottica di stabilire un'identità di mano. In primo luogo, non si riscontra contrasto modulare tra lettere ogivali e lettere larghe sul rigo: *epsilon*, in particolare, assume sistematicamente forma quadrata, e spesso mostra il tratto mediano prolungato. In aggiunta, almeno due lettere tendono ad avere forme non attestate nel frammento fiorentino: *alpha* è eseguito sempre in due tempi, con un occhiello e un tratto obliquo curvo e prolungato verso la lettera seguente, mentre nel PSijp 5 troviamo due altre forme diverse, un *alpha* in tre tempi, con i primi due tratti legati mediante un occhiello, e un *alpha* in due tempi, con due occhielli<sup>44</sup>; il *my*, inoltre, presenta, a coronamento del punto di congiunzione tra tratti obliqui e curva centrale, dei rigonfiamenti, piuttosto che occhielli aperti come nel PSijp 5. La scrittura del codice oxoniense, ad ogni modo, si configura come una maiuscola alessandrina nella stilizzazione unimodulare. Differenze, infine, si notano nell'ornamentazione delle lettere, comunque molto sobria in entrambi i casi: nel PSijp 5 le aste (specialmente di *rho* e *tau*) mostrano a volte un piccolo rigonfiamento, mentre nel PAntinoë 1 si riscontrano apici piuttosto leggeri (visibili, se si escludono i *colophon*, specialmente sul tratto verticale di *kappa* e di *tau*). A questo va aggiunto un particolare comunque degno di nota: le lettere del frammento fiorentino misurano mediamente 3 mm, mentre quelle del PAntinoë 1 solo 2 (almeno sul foglio superstite più ampio).

Nessuno di questi elementi può essere considerato dirimente: una certa mescolanza di forme diverse si può ritrovare anche nelle scritture dei copisti più rigorosi, e vista l'estensione dell'opera trascritta non sarebbe strano riscontrare, anche in uno stesso codice, oscillazioni nelle dimensioni delle lettere. E tutta-

<sup>43</sup> Sulla maiuscola alessandrina a contrasto modulare si impone innanzi tutto il rimando a CAVALLO, *Il calamo* cit., pp. 187-202, con ulteriori precisazioni in ID., *La scrittura greca* cit., pp. 102-105 e G. BASTIANINI-G. CAVALLO, *Un nuovo frammento di lettera festale (PSI inv. 3779)*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (edd.), *I papiri letterari cristiani, Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini, Firenze, 10-11 giugno 2010*, Firenze 2011, pp. 31-45: 33-39; si veda inoltre la sintesi di CRISCI, *Fra antichità ed epoca* cit., pp. 77-126: 121-123.

<sup>44</sup> Tale è in particolare il secondo *alpha* di  $\pi\alpha\rho\alpha\tau\alpha\epsilon\iota$ ..[ al r. 8 del lato transfibrato (le condizioni di conservazione del papiro non consentono di stabilire se il primo *alpha* del rigo ha due occhielli o un occhiello soltanto).

via, da un punto di vista paleografico, l'idea che il frammento fiorentino fosse parte del codice oxoniense non può che essere considerata con costruttivo scetticismo<sup>45</sup>.

Al di là di queste considerazioni, è possibile definire con una qualche affidabilità la datazione del frammento fiorentino? Fino ad oggi, tanto il PSijp 5 quanto il PAntinoë 1 sono stati assegnati per lo più al IV secolo; il codice oxoniense, tuttavia, contiene anche frammenti in scrittura latina, per i quali è stata avanzata anche una proposta di datazione seriore, al IV-V, senza tuttavia il conforto di confronti paleografici affidabili<sup>46</sup>. Ora, a differenza di altre scritture normative di età tardoantica, la datazione dei manoscritti in maiuscola ales-

<sup>45</sup> D'altro canto, ad imporre una qualche cautela contribuiscono anche considerazioni di tipo archeologico. Il codice tachigrafico oxoniense proviene dal *mound* M, scavato da John de Monins Johnson durante la campagna 1913-1914, e collocato vicino alle mura, in prossimità del cosiddetto «tempio di Iside» (cf. J. DE MONIN JOHNSON, *Antinoë and its Papyri*, «JEA» 1, 1914, pp. 168-181: 176, con pianta schematica della posizione dei *mounds* a p. 173); i papiri e le pergamene rinvenute dalla missione italiana, al contrario, provengono per lo più da scavi effettuati nelle necropoli della città. Più precisamente, frammenti tachigrafici – ora custoditi all'Istituto Vitelli – furono rinvenuti durante gli scavi effettuati nella primavera del 1938 (cf. ZALATEO, *Papiri Fiorentini* cit., p. 3), nel corso della quale i rinvenimenti papiracei furono concentrati quasi esclusivamente nella Necropoli Nord, in un «kom ad ovest della tomba di Teodosia», come riferito da S. DONADONI, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe. Gli scavi del 1938*, in «Aegyptus» 18 (1938), pp. 310-318: 313 (una zona in cui, nella campagna successiva, sarebbe stato rinvenuto anche il noto codice dell'*Iliade* PSI XIII 1298: cf. MINUTOLI, *Evaristo Breccia* cit., p. 145; G. BASTIANINI, *Un codice dell'Iliade da Antinoe: PSI XIII 1298*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (edd.), *I papiri omerici. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 9-10 giugno 2011*, Firenze 2012, pp. 279-292: 279-281). Viene spontaneo chiedersi se al gruppo di frammenti tachigrafici trovati nel 1938 non potesse appartenere il PSijp 5, anche se naturalmente non si possono escludere altre eventualità. Per quanto poco probabile e difficile da verificare, è possibile, ad esempio, che abitanti del luogo avessero venduto alla missione frammenti di papiro rinvenuti altrove o precedentemente; non solo: a quanto emerge da un esame del diario di scavo di Donadoni, la missione italiana si occupò effettivamente di scavare (il 26 e 27 gennaio 1938) anche un *kôm* detto «dell'inglese», dal quale fu possibile recuperare «due piccoli frammenti di papiro» (il diario di Donadoni è riprodotto integralmente in R. PINTAUDI, *Il giornale di scavo della missione della Società Papirologica Italiana ad Antinoe (Sergio Donadoni - 1938)*, in ABDEL FATTAH-BRESCIANI-DONADONI-MINUTOLI-PINTAUDI-SILVANO, edd., *Annibale Evaristo Breccia* cit., pp. 61-72, parole citate p. 71). L'ubicazione di questo *kôm* non è specificata, ma si deve presumere che fosse una delle collinette già esaminate da Johnson più di vent'anni prima: in tal caso, potremmo anche supporre che il PSijp 5 fosse uno dei due frammentini rinvenuti il 26 gennaio (e che dunque il *kôm* «dell'inglese» fosse il *kôm* M Johnson), ma anche questa ipotesi appare complessivamente poco probabile.

<sup>46</sup> *CLA* Suppl. 1705; mi limito a rinviare, per una loro analisi a M.C. SCAPPATICCIO, *Abecedari su papiro, alfabeti latini*, in «BStudLat» 43 (2013), pp. 476-497: 487-490.

sandrina ad alternanza di modulo può giovare – com'è noto – del termine di paragone offerto dalle lettere festali vergate in questa scrittura<sup>47</sup>. Nel caso specifico, il PSijp 5 mostra punti di contatto assai stringenti con un documento di recente pubblicazione, la lettera di Cirillo di Alessandria PSI XVI 1576, datata al 420/421<sup>48</sup>: poiché è difficile che la maiuscola alessandrina avesse acquisito un carattere normativo prima della fine del IV secolo d.C., appare evidente che il PSijp 5 andrà riferito approssimativamente ai primi decenni del V secolo. E a questo periodo appare consigliabile riferire anche il codice di Oxford – al di là dell'appartenenza o meno ad esso del PSijp 5 –, sulla base del confronto con altri testimoni in maiuscola alessandrina unimodulare generalmente riferiti a quel periodo, come ad esempio il PSI II 125 (*Atti degli Apostoli*)<sup>49</sup>.

### 3. Alcuni codici in scritture informali (PSI inv. 479, 2052 e 116).

Accanto a manoscritti vergati da copisti di professione, figurano, tra i frammenti di codici rinvenuti durante gli scavi italiani ad Antinoupolis, innumerevoli esempi di una produzione libraria di livello inferiore, caratterizzata dall'impiego di scritture informali, eseguite, con *ductus* più o meno veloce, da mani prive di un tirocinio calligrafico vero e proprio o comunque abituate a trascrivere documenti, piuttosto che testi letterari.

Un buon esempio di questa categoria di manoscritti è rappresentato dal PSI inv. 479, una striscia di papiro appartenente in origine a un codice che conteneva un anonimo manuale grammaticale, riferibile probabilmente ad ambito scolastico<sup>50</sup>. Secondo le indicazioni fornite già dal suo primo editore, la striscia è costituita da due frammenti, rinvenuti nel 1938 e nel 1939 durante gli scavi della necropoli nord di Antinoupolis, presumibilmente da quel «kom ad est della tomba di Teodosia» che aveva restituito, a circa un metro di profondità, «frammenti di papiro ... abbondanti: tutti minuti, però, e di epoca tarda», per

<sup>47</sup> Per una panoramica generale, cf. CAVALLO, *Il calamo* cit., pp. 190-198, con importanti integrazioni in BASTIANINI-CAVALLO, *Un nuovo frammento* cit., pp. 36-39.

<sup>48</sup> Un'analisi paleografica del documento (corredata da riproduzioni), con riflessioni sulla sua importanza nella ricostruzione dello sviluppo della maiuscola alessandrina, si può leggere in BASTIANINI-CAVALLO, *Un nuovo frammento* cit., pp. 31-37.

<sup>49</sup> CAVALLO, *Calamo* cit., p. 187; CRISCI, *Fra antichità* cit., p. 120.

<sup>50</sup> Edito in ZALATEO, *Papiri Fiorentini* cit., pp. 12-14. Cf. G. MESSERI, *55 Manuale di grammatica greca: declinazione di due nomi propri e di un aggettivo*, in DEL FRANCIA BAROCAS (ed.), *Antinoe* cit., p. 72 (con riproduzione); R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, nr. 372.

usare le parole di Sergio Donadoni<sup>51</sup>. La scrittura in cui è vergato è una maiuscola disadorna, di modulo quadrato, caratterizzata da tracciati uniformi, spessi e tendenzialmente arrotondati, sgraziata e inelegante nelle forme; tra le lettere caratteristiche, si segnalano *alpha* in due tempi, con corpo centrale pronunciato e rotondo e tratto obliquo curvo e proteso verso la lettera successiva; *kappa* in tre tempi, con il tratto obliquo discendente innestato sull'altro tratto obliquo (e non sull'asta verticale); *epsilon* in due tempi con tratto mediano allungato, spesso tracciato male, tanto da perdere il suo aspetto arrotondato; *phi* con tratto verticale appena proteso al di sopra e al di sotto del rigo.

Assegnare una datazione a mani così poco caratterizzate è un compito oltremodo insidioso, e non a caso il primo editore si è limitato ad avanzare, senza fornirne peraltro giustificazioni, l'ipotesi di una datazione al V/VI secolo. In realtà, le caratteristiche grafiche del papiro fanno pensare a una cronologia più alta: la scrittura del PSI inv. 479 mostra punti di contatto con quella di testi databili con sicurezza al IV secolo, tra cui in particolare gli oroscopi contenuti nel cosiddetto «quaderno di Ermesione» PSI I 22, riferiti a un periodo compreso tra il 366 e il 381, e a loro volta di provenienza antinopolita<sup>52</sup>. Appare dunque inevitabile riferire a questo periodo anche il manuale grammaticale. E se questa proposta è corretta, al IV secolo bisognerà assegnare anche un'altra pagina di codice grammaticale trovata nella campagna del 1938, il PSI inv. 2052, contenente una serie di declinazioni di aggettivi e sostantivi e per questo a sua volta riferito ad ambito scolastico<sup>53</sup>. Anche in questo caso, ci troviamo di

<sup>51</sup> Cf. ZALATEO, *Papiri Fiorentini* cit., p. 5 e *supra*, n. 44 (parole citate da DONADONI, *Le prime ricerche* cit., p. 313).

<sup>52</sup> Su questo singolare manoscritto cf. FOURNET, *I papiri di Antinoupolis* cit., p. 119. Una scrittura con queste stesse caratteristiche viene adoperata anche per trascrivere la lettera PHermRees 12 (se ne veda la riproduzione *ibid.*, pl. III): questo testo viene assegnato nell'*editio princeps* al IV secolo, su basi paleografiche ma senza citare alcun confronto; successivamente John REA, nella sua recensione ai papiri di Hermoupolis in «CR» N.S. 16 (vol. 1, Mar. 1966), pp. 42-45: 43 ha proposto, sempre su basi paleografiche, di retrodatare il testo alla fine del II o al III secolo d.C., ma ancora una volta su basi dichiaratamente impressionistiche («these matters are always more or less doubtful»), dichiara del resto lo studioso): il confronto con gli oroscopi del PSI I 22 suggerisce, anche in questo caso, di riferire senza troppi problemi anche questa lettera al IV secolo, come del resto alcuni dei documenti più interessanti pubblicati nel volume, quali quelli riferibili all'archivio di Teofane (su cui basti il rimando a J. MATTHEWS, *The Journey of Theophanes*, Yale 2006, con lista aggiornata alle pp. xv-xvi, a cui è ora possibile aggiungere anche PBagnall 55).

<sup>53</sup> Edizione in ZALATEO, *Papiri Fiorentini* cit., p. 7; cf. G. MESSERI, *56 Manuale di grammatica greca: declinazione di aggettivi e sostantivi*, in DEL FRANCIA BAROCAS, *Antinoe* cit., p. 73 (con riproduzione); CRIBIORE, *Writing* cit., nr. 374.

fronte ad una scrittura rotondeggiante ed unimodulare, di una tipologia del tutto affine a quella del PSI inv. 479, sia per l'impressione d'insieme, sia per quanto riguarda la forma di singole lettere (*alpha* e *kappa*, ad esempio); e ancora una volta il primo editore ha optato per una datazione bassa, al VI secolo, provando a giustificarla con considerazioni di tipo archeologico, ossia con il fatto che il papiro sarebbe stato trovato insieme a documenti di quel periodo<sup>54</sup>: ma l'argomento, a ben vedere, risulta piuttosto debole, anche solo in considerazione della natura composita dell'area indagata, che si riduce in ultima analisi a una successione di scarichi e depositi di rifiuti profondamente rimescolati nel corso dei secoli.

Se per i PSI inv. 479 e 2052 si può pensare ad una retrodatazione, almeno per un altro codice, sempre su basi paleografiche, appare opportuno suggerire una datazione ad epoca successiva rispetto a quanto finora indicato.

Il PSI inv. 116 è un frammento di codice papiraceo piuttosto malridotto. Sul lato transfibrare è possibile leggere la fine di un "sillabario" tachigrafico, seguita da un testo in prosa non del tutto chiaro a causa delle ampie lacune che lo affliggono, ma sempre relativo a sistemi di abbreviazione: evidentemente si trattava di una sorta di introduzione alla sezione successiva, il cosiddetto «commentario»<sup>55</sup>. La scrittura sull'altro lato del papiro è quasi del tutto evanida (tanto da non consentire alcun tipo di trascrizione coerente). È possibile distinguere, tuttavia, una complessa stratificazione di interventi: sul bordo appaiono svolazzi in un inchiostro marrone appartenenti forse in origine a segni tachigrafici (ma che in tal caso sarebbero annotati in modo diverso rispetto ai segni tachigrafici sull'altra faccia, annotati all'interno del rigo e non sul margine); accanto ad essi si notano tracce di scrittura (la spiegazione dei segni?), riferibili apparentemente a una mano diversa da quella sul lato transfibrare e vergate sicuramente in inchiostro di colore più scuro; e sovrapposte a queste, lungo il bordo inferiore del frammento, si possono apprezzare altre tracce ancora di inchiostro marrone, riconducibili a una mano spiccatamente corsiva. Resti di una scrittura analoga a questa affiorano anche sul lato transfibrare, in corrispondenza dell'ultima riga<sup>56</sup>. Il codice, insomma, è un palinsesto che è stato oggetto, evidentemente, di una sequenza di usi e riusi ormai difficile da documentare,

<sup>54</sup> ZALATEO, *Papiri Fiorentini* cit., p. 7.

<sup>55</sup> Cf. G. MESSERI, *53 Manuale di tachigrafia*, in DEL FRANCIA BAROCAS (ed.), *Antinoe* cit., p. 70 (con riproduzione alla p. 71). Per la distinzione tra sillabario e commentario tachigrafico, si vedano MILNE, *Greek Shorthand* cit., pp. 3-6 e G. MENCI, *Il commentario tachigrafico*, in A.H.S. EL-MOSALAMY (ed.), *Proceedings of the XIX<sup>th</sup> International Congress of Papyrology, Cairo 2-9 September 1989*, II, Cairo 1992, pp. 451-465.

<sup>56</sup> Non trascritta nell'*editio princeps* ma riportata in MESSERI, *53 Manuale* cit.

di cui il frammento di testo sul lato transfibrare – l'unico in parte leggibile – rappresenta forse l'esito ultimo. Questa "fase" di vita del manoscritto è stata finora riferita al V secolo, ma a torto. Lo scrivente adopera infatti un'agile corsiva di tipo notarile, tracciata in modo tale da evitare legature deformanti, pienamente minuscola. Una scrittura di questo tipo va attribuita, in realtà, al VI secolo, come mostra anche solo il confronto con documenti dell'archivio di Dioscoro quali PCairMasp II 67151 (testamento del 570 d.C.) o PLond V 1674 (petizione al *dux* scritta proprio ad Antinoupolis intorno al 570, specialmente per quanto riguarda la parte vergata ad asse dritto)<sup>57</sup>.

*Università degli Studi di Cassino*  
lucio.delcorso@gmail.com

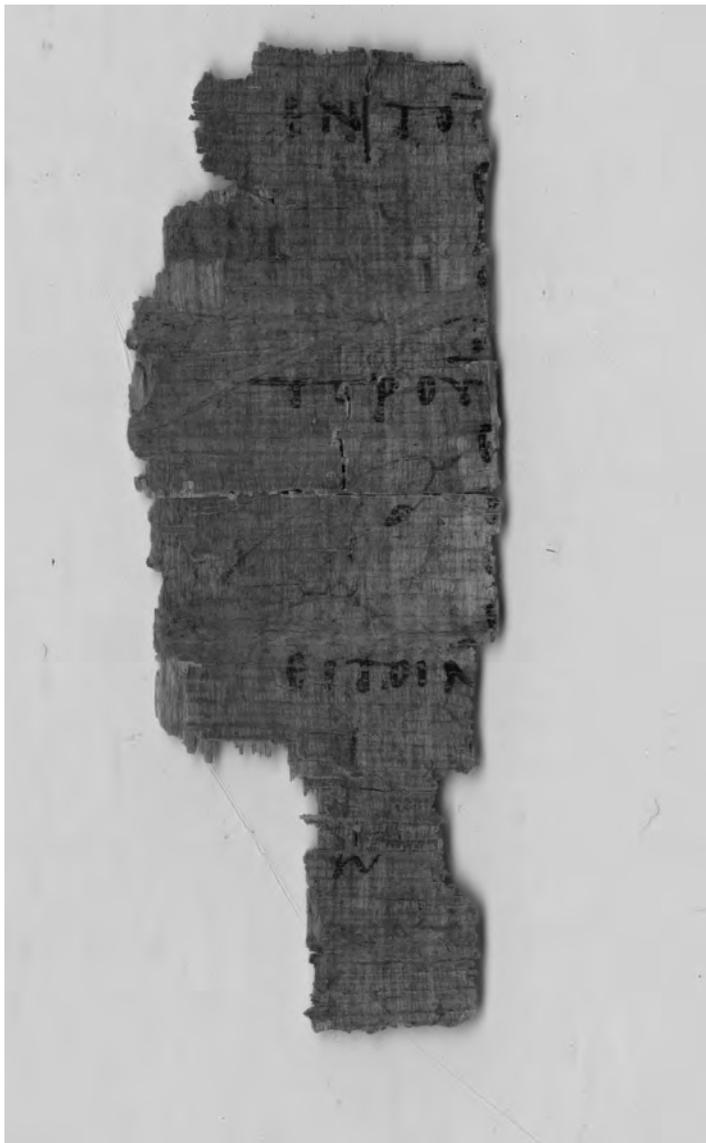
<sup>57</sup> Una riproduzione di PCairMasp II 67151 si può trovare in PCairMasp II, pll. IX-X. Curiosamente il confronto con questo documento è suggerito dallo stesso editore (ZALATEO, *Papiri Fiorentini* cit., p. 3).



PSI XIII 1296 a, r.



PSI XIII 1296 a, v.



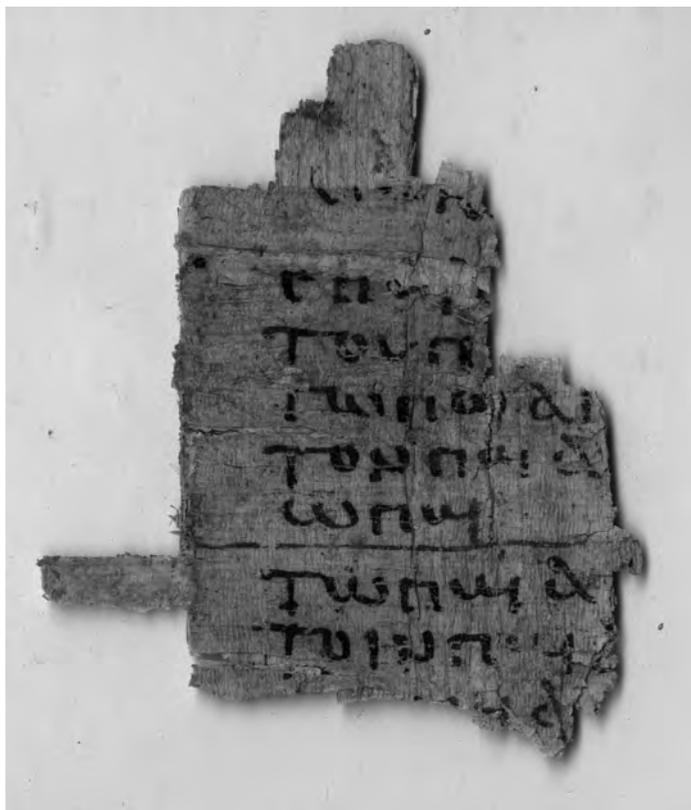
PSijp 5 (PSI inv. 1935) r.



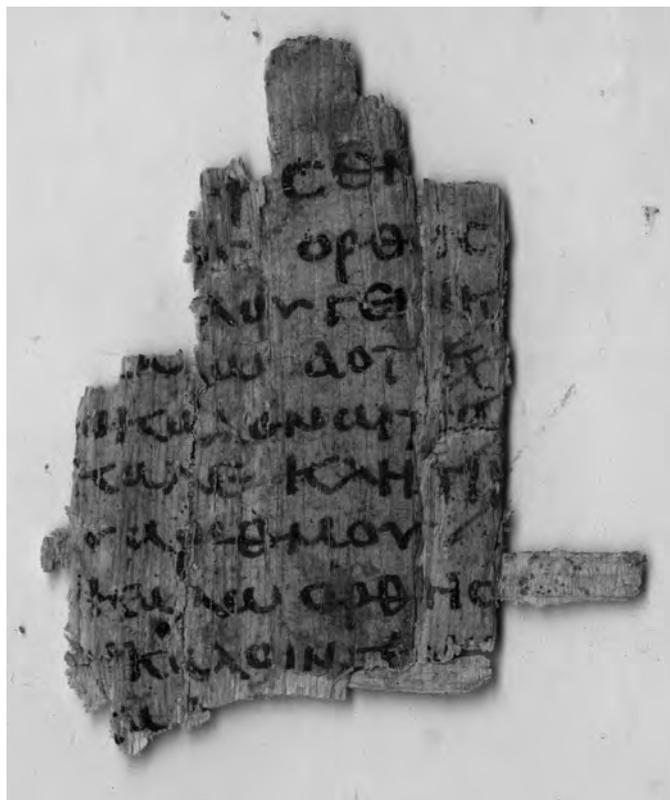
PSijp 5 (PSI inv. 1935) v.



PSI inv. 479.



PSI inv. 2052 r.



PSI inv. 2052 v.

